

Turchia mediterranea mediorientale

Un paese mediterraneo tra Unione Europea ed Oriente

ROSSELLA BASSANESE

Università di Trieste

1 - INTRODUZIONE

Questo paese, che assomiglia alla testa di una giumenta venuta al galoppo dall'Asia lontana per immergersi nel Mediterraneo¹, la Turchia, (Türkiye Cumhuriyeti), è diviso tra l'Asia sud-occidentale e l'Europa sud-orientale².

La Turchia è un ponte, è sempre stata luogo di passaggio di antiche civiltà dal bacino del Mediterraneo all'Asia Minore e viceversa. L'attuale Turchia, nata nel 1923 come repubblica dallo sfaldamento dell'Impero Ottomano, sotto l'impulso delle forze nazionaliste guidate da Mustafâ Kemal Atatürk, è un'unità politica basata su una precisa identificazione etnica e geografica.

2 - TURCHIA MEDITERRANEA. MA EUROPEA?

Le relazioni tra la Turchia e gli stati europei ebbero inizio con l'espansione dell'Impero Ottomano nei Balcani e furono, ovviamente, per lo più conflittuali, fino ad assurgere al valore simbolico – negativo – di contrasto manicheo fra Occidente cristiano e Oriente islamico. L'espansione durò ben oltre la sconfitta turca a Lepanto (1571) e solo con la vittoria cristiana a Vienna, più di un secolo dopo, ebbe inizio la decisiva inversione di tendenza. Nell'Ottocento, l'Impero era ormai definito il malato d'Europa e la prima guerra mondiale segnò la sua fine. Successivamente, le gesta di Atatürk collocarono la nuova repubblica turca

1



2



3



1 - La Turchia oggi
Fonte: Atlante Geografico
De Agostini, 2000

2 - Mustafa Kemal Atatürk
Fonte: www.kiyisin.com

3 - Atatürk, padre dei turchi, tra i militari
Fonte: www.bayar.edu.tr

ai margini dell'Europa per lungo tempo, sia a livello politico che in ambito economico. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, grazie alla perseveranza dei kemalisti e alla non trascurabile "adozione" da parte statunitense (con la Dottrina Truman del 12 marzo 1947), la Turchia fu in grado di partecipare al FMI, alla Banca Mondiale e all'OSCE. La sua adesione all'Alleanza Atlantica, nel 1952, coronò l'affermazione della sua scelta occidentale, sia pure in certa misura strumentale a esigenze strategiche dell'Alleanza stessa. Tale scelta fu confermata dalla successiva domanda di associazione alla Comunità Economica Europea, già nel 1959.

L'accordo di associazione fu concluso nel 1963, e con esso la Turchia otteneva il riconoscimento della sua vocazione a diventare un giorno membro della CEE; tale accordo è entrato pienamente in vigore a partire dal 1° gennaio 1994.

Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, la Turchia ha riscoperto un mondo di interessi e di affinità che vanno dai Balcani alla Cina Occidentale. Il paese è contemporaneamente membro del Consiglio d'Europa, della Nato, della Organizzazione della Conferenza islamica, della Organizzazione di Cooperazione economica (con l'Iran, il Pakistan e le repubbliche musulmane ex sovietiche), del T6 (Unione dei paesi di lingua turca) e dell'Unione economica del Mar Nero. Nel 1987 la Turchia chiese di poter aderire³ alla CEE, ma il clima del momento non era certo idoneo a tale fine: tredici anni prima i turchi avevano occupato il 40% del territorio dell'isola di Cipro, in occasione del colpo di stato ispirato dal regime militare greco che era avvenuto sulla medesima isola. Anche per questo, negli anni a seguire si sono moltiplicate le sospensioni di aiuti economici europei alla Turchia per le reiterate violazioni dei diritti umani che Bruxelles ha spesso imputato ad Ankara⁴. Nonostante simili tensioni, dal marzo del 1995 venne stabilita l'unione doganale fra Turchia e UE. Essa divenne operativa già dal 1° gennaio dell'anno dopo.

Nel 1997, però, tra i nuovi candidati ammessi ad avviare il processo d'integrazione nell'UE non figurava la Turchia⁵. L'unione doganale restava operante ma i contatti politici tra le istituzioni europee ed il paese erano praticamente congelati. Di conseguenza, Ankara irrigidì la sua posizione su Cipro e parimenti sui grandi contratti in corso di negoziazione. Inoltre, nel giugno del 1998 l'Assemblea Nazionale francese votò una legge che riconobbe il genocidio armeno⁶ senza designare la Turchia come diretto responsabile, ma i turchi espressero a tal proposito il proprio estremo sdegno e minacciarono una serie di rappresaglie commerciali.

Nel marzo del 2002, a soli quattro mesi dalla sua nomina, il primo ministro turco Bulent Ecevit dichiarò che la Turchia avrebbe raggiunto il suo obiettivo di entrare nell'UE nonostante l'oneroso impegno a realizzare difficili riforme prima dell'adesione. Il suo commento giungeva a seguito di un intenso dibattito scatenatosi nel paese circa l'eventuale adesione al blocco europeo.

Gli oppositori all'UE fondano le loro ragioni sulla considerazione che l'Unione non mostra alcuna intenzione di sostenere gli interessi della Turchia, e che anzi essa sta usando i suoi strumenti politici per indebolire Ankara o addirittura

4



5



4 - La Turchia all'incrocio tra Oriente ed Occidente

Fonte: Liberti S., Ragozzino G. (ed.), L'Atlante di Le Monde diplomatique/Il Manifesto, 2003, pp. 136-7.

5 - La divisione di Cipro

Fonte: Liberti Stefano, Ragozzino Guglielmo (ed.), L'Atlante di Le Monde diplomatique/Il Manifesto, 2003, p.137. Cartografia a cura di Rackcewicz P., in Atlante di Le Monde Diplomatique/Il Manifesto, SAGP, Roma, p. 137.

rafforzare i diritti dei curdi⁷, che per quindici anni hanno ingaggiato una cruenta guerra di autodeterminazione – il problema è in realtà ben più antico.

Queste schermaglie delineano già per sommi capi il tenore dei contrasti tuttora accesi tra Europa e Turchia. Non si può negare l'evidenza: le elezioni del novembre 2002 hanno portato al potere un governo monocolore di ispirazione musulmana (Katik 2002, Tobakov 2003) e ciò ha suscitato diverse reazioni fra i paesi europei, consapevoli che l'ingresso della Turchia nell'UE è comunque una questione concreta, sebbene differibile.

Oggi molti osservatori ed analisti si sforzano nel prevedere se risulteranno più forti le resistenze della nomenclatura di Ankara o se il paese si avvierà ad essere il primo vero stato democratico musulmano, come molti studiosi continuano ad auspicare negli ultimi anni. Ad onor del vero, la spinta dell'attuale governo turco verso la membership UE sta giocando un ruolo determinante per traghettare tale stato verso il raggiungimento dei criteri fissati dalla UE per il definitivo accesso nel suo interno. L'indagine parlamentare sulle forniture militari del giugno 2003 costituirebbe infatti – secondo una diffusa opinione – solamente il preludio di una profonda revisione del "sistema-democrazia"⁸, all'interno della quale la classe militare dovrà occupare il medesimo ruolo che negli altri paesi UE ad essa è riservato: difesa dei confini nazionali, salvaguardia delle libere istituzioni e degli interessi nazionali all'interno e fuori del Paese⁹.



6 - Diffusione della lingua curda in Turchia nel 1965
 Percentuale di popolazione di lingua kurda nel 1965
 (data dell'ultimo censimento in cui la lingua madre è stata considerata):



In realtà le resistenze di alcuni stati europei verso l'adesione all'UE della Turchia, più che sui tanto citati fattori religiosi, si fondano su fattori politico-strategici. Con l'ingresso di Ankara, l'Unione Europea diverrebbe una macro-regione attiva tanto nello scacchiere mediorientale quanto in quello caucasico, condividendo confini territoriali con Siria, Iran ed Iraq, oltre che con Georgia ed Armenia, paesi tutti contrassegnati da un grado più o meno elevato di instabilità interna. E non va taciuto il "dubbio" che tale ingresso serva meglio gli interessi di Washington che quelli di Bruxelles, se proprio si vuole ammettere che questi ultimi esistano, quanto meno come affannoso tentativo di sintesi di interessi particolari degli stati membri dell'UE.

3 - ISLAM TURCO ED EUROISLAM

Una eventuale piena integrazione della Turchia all'UE e la trasformazione della stessa in una compiuta democrazia musulmana, potrebbe auspicatamene costituire uno sprone ed un modello cui molti altri paesi islamici vicini all'Europa (e ci si riferisce in particolare ai paesi della sponda meridionale del Mediterraneo) e mediorientali potrebbero ispirarsi. In altre parole si può affermare che l'ingresso nell'UE della Turchia segnerebbe un punto di svolta storico nelle dinamiche che da oltre un millennio regolano le società musulmane e cristiane.

La domanda più ricorrente all'indomani del mutato contesto socio-politico turco è stata: può esistere una "democrazia cristiana" islamica¹⁰ (Introvigne 2003)? Questo è l'interrogativo suscitato dalle dichiarazioni di alcuni uomini politici¹¹ a commento della schiacciante vittoria dell'AKP (Partito di Giustizia e Sviluppo, Adalet ve Kalkınma).

Di fronte alla nuova inquietante realtà costituita dalla vittoria di un partito islamico, anche se moderato, in un Paese a grandissima maggioranza musulmana (il 99% della popolazione), in lista di attesa per entrare in Europa, gli ideologi del "moderatismo" si chiedono, dunque, se esso non possa svolgere una funzione di trasbordo verso la laicizzazione e il socialismo, analoga a quella spiegata dalla Democrazia Cristiana in Italia nella seconda parte del secolo scorso.

Al di là di ogni facile ottimismo, è opportuno tuttavia ricordare che il leader del partito al potere, Tayyip Erdoğan, soltanto cinque anni fa era stato condannato da un tribunale turco per "istigazione all'odio religioso", poiché aveva pubblicato un antico poema in cui, tra l'altro, si legge: "Le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmi, i minareti le nostre baionette e la fede i nostri soldati". Inoltre, il partito di Erdoğan, è sorto ed ha guadagnato consensi proprio in reazione all'opera di laicizzazione, realizzata soltanto a livello di vertice ma fallita a livello di massa, iniziata da Atatürk ottanta anni fa. Ancora, le basi della natura ideologica dell'islamismo al quale l'AKP, manifestatamene si richiama, sembrano riguardare un Islam totalizzante, in cui non esiste separazione tra la sfera spirituale e quella temporale. La prima assorbe ed ingloba totalmente la

seconda¹² (Bassanese, 2003). Ciò non è per quanto riguarda le confraternite sufi¹³, le quali costituiscono almeno potenzialmente un mattone importante nel processo di costruzione di quell'Islam conservatore e centrista che può essere considerato il più importante interlocutore per un dialogo fruttuoso (Introvigne, 2001).

La nazione turca, pur non essendo storicamente, culturalmente e geograficamente un paese europeo, qualora venisse cooptata nell'UE con i suoi 66 milioni di abitanti¹⁴, diventerebbe il secondo maggior stato europeo, dopo la Germania riunificata - dove peraltro i turchi sono numerosissimi¹⁵. Dunque, la vittoria di un partito islamico il cui leader, condannato per istigazione all'odio religioso, sollecita l'entrata della Turchia in Europa, precisando: "Vogliamo entrare in Europa, ma senza sacrificare il nostro orgoglio" non può non destare sincere preoccupazioni a riguardo. Certo, il giudizio del presidente della Convenzione europea, Valéry Giscard d'Estaing è parso a molti eccessivo¹⁶, ma non del tutto inconcepibile.

Va anche riportato, però, il giudizio favorevole sostenuto a tal proposito dall'establishment britannico e - non ultimo - da quello italiano. Gli alleati d'oltre Manica si sono affrettati a schierarsi a favore dei turchi, affermando che una Turchia musulmana debba trovare accoglienza nell'UE per permettere a fede e democrazia di crescere assieme¹⁷. Anche gli USA, è bene ricordarlo, non vedono con disappunto tale ingresso e ciò conferma una volta di più la vitalità della *special relationship* fra le due potenze anglosassoni. A seguire il ragionamento dei pragmatici britannici, l'Europa ha oggi la possibilità di rimediare ai propri errori storici compiendo un passo decisivo verso il riconoscimento dell'importanza non trascurabile dell'eredità musulmana in Europa.

La prima mossa è incoraggiare la Turchia nella sua aspirazione a dirigersi verso l'adesione all'Unione europea. Se le democrazie occidentali riuscissero ad aiutare la Turchia lungo la via della creazione di una "democrazia islamica", ragionevolmente funzionante, esse otterrebbero una gratificazione di ampia portata, a livello politico e morale. Non sarà certo facile per la Turchia accettare in breve tempo l'applicazione più piena del modello democratico europeo¹⁸, ma del resto nell'Unione si è sempre concordato di permettere ai paesi di superare alla propria andatura eventuali specifiche eredità storiche¹⁹. Dunque secondo Westminster l'adesione all'UE, sia essa effettiva o ancora nella sala d'attesa dei negoziati, migliora e rafforza sempre e in qualunque paese i riformatori e gli elementi democratici, ed per questa realtà fondamentale che l'UE deve dire chiaramente che una Turchia islamica democratica è benvenuta. Ciò, del resto, è stato sempre chiaro a Charles de Gaulle, il quale chiedeva un'Europa dall'Atlantico agli Urali e vedeva la vocazione futura della Turchia come europea. Ankara ed Istanbul sono situate ad ovest degli Urali, ed è quanto meno interessante notare che è stato uno dei successori di de Gaulle (Giscard d'Estaing, appunto) a cercare di affermare l'Europa come un club esclusivo cristiano. Ci sono 13 milioni di musulmani in Europa e il numero è in rapida crescita. Il Vecchio Continente

non potrà mai più cercare di essere un'entità monoreligiosa e, sia pure in rispettoso contrasto con posizioni tanto autorevoli quanto comprensibili²⁰, sembra verosimile che il futuro modello di convivenza europea si fondi sull'affermazione della libertà di tutte le religioni e sul rifiuto della supremazia politica di una fra loro. Una democrazia islamica in Turchia permetterebbe all'Europa di costruire dei ponti ad est verso il mondo islamico, nel momento stesso in cui l'Europa, a fronte della minaccia terroristica globale, ora in atto, deve rafforzare i ponti della collaborazione transatlantica. Solo nel dialogo con tutti gli interlocutori tale minaccia può essere superata. Inoltre, questa manovra incoraggerebbe le principali nazioni dell'UE a coinvolgere i musulmani europei nel flusso vitale della politica, argine decisivo a tutte le possibili manifestazioni sovversive più o meno legate al terrorismo internazionale.

A tale specifico riguardo il Regno Unito ha prontamente mostrato di voler assumere un ruolo di punta, con un alto numero di consiglieri, sindaci e parlamentari musulmani. Il ministero degli Esteri prevede di nominare il suo primo ambasciatore proveniente dalla comunità musulmana britannica. Di rimando, il presidente Jacques Chirac ha nominato una donna musulmana francese nel governo di Parigi. In tutto ciò vi è una considerazione particolarmente importante: implicito nel processo di formazione di una democrazia islamica è che i valori di democrazia prevalgono sull'aggettivo che definisce la connotazione religiosa del sistema politico stesso. Se la democrazia islamica deve funzionare, allora essa deve accettare gli obblighi della democrazia quanto affermare il diritto all'onore e al rispetto per la sua fede ed i suoi valori. Si tratta di un dovere storico e di una sfida per l'Europa di oggi: fare ammenda per la sua politica di espulsione oltre che per la sua indulgenza verso le guerre intercristiane, dando forma ad un'Europa di valori che permettano a fede e democrazie di crescere assieme.

Per concludere l'analisi di questa delicatissima problematica in una prospettiva quanto più possibile obiettiva e sistematica, si volge ora l'attenzione al parere del mondo islamico. Le comunità islamiche europee definiscono il fenomeno fin qui trattato come "Euroislam", (Limes n. 3/2004) e la questione in sé sta spaccando l'armonia tra le comunità di mezza Europa. Si tratta di una nuova visione del mondo (Sforza, 2002).

In un'intervista rilasciata a *La Stampa* all'inizio del 2002, il direttore del Centro Studi Turco in Germania, Faruk Sen, definisce l'euroislam quale "nuova definizione dell'Islam adattata alle esigenze delle comunità musulmane in Europa". Sen, per molti ideatore del medesimo concetto²¹, evidenzia ancora che "nell'Unione Europea vivono 13 milioni di musulmani". Malgrado questa realtà demografica, non sono state prese a livello europeo misure sufficienti per venire incontro ai bisogni delle comunità islamiche in Europa, e questa disattenzione è spesso alla radice dei nuovi fondamentalismi. L'Euroislam, invece, è una formulazione dell'Islam che cerca di venire incontro alle necessità dei musulmani europei, cercando di trovare per loro una via più adatta alle loro esigenze. Secondo il professor Sen, i musulmani europei dovranno col passar del tempo capire

che una serie di precetti, prima ritenuti inviolabili per un fedele all'Islam, possono essere visti con maggior indulgenza se si inquadrano in un più vasto processo di integrazione nel contesto occidentale ed europeo. Se l'Islam vuole diventare europeo deve adattarsi a questi cinque elementi dell'identità europea: primo, alla separazione fra religione e politica, alla laicità; secondo, alla democrazia; terzo, ai diritti umani individuali; quarto, al pluralismo, che si basa sull'unione, sul congiungimento delle molteplicità attorno ad un consenso sui valori; quinto, alla società civile. Per ottenere tutto questo ci vuole un Islam riformato, qualcosa di diverso dall'Islam nei paesi arabi.

Seguendo questa logica, con l'Euroislam anche l'Unione Europea avrebbe la possibilità di avvicinarsi al mondo musulmano riducendo i timori collettivi attraverso una maggiore conoscenza degli euromusulmani. E questo permetterebbe anche all'Unione Europea di guardare alla Turchia come a un paese sì islamico, ma anche profondamente laico, e dunque più pronto all'integrazione.

4 - CONCLUSIONI

La domanda che molti si pongono è: ce la farà un Islam liberale ad affermarsi in Europa? Dalil Boubakeur, Rettore della Moschea di Parigi, intellettuale musulmano, avversario dichiarato dei fondamentalisti, risponde di sì, perché - spiega - "l'Islam è una realtà dinamica, una religione e una cultura che si combinano con altre culture, e si stanno combinando ora con la democrazia occidentale" (Boubakeur, 2003). L'attuazione di questo progetto è certamente di estrema difficoltà: si tratta, infatti, di convogliare in una rappresentanza unitaria i seguaci di una religione che non ha la struttura gerarchica della Chiesa cattolica, ma che è reticolare, settaria, frastagliata per luoghi d'origine, per diversità di letture del Corano, per abitudine. Tuttavia Boubakeur rileva che la comunità musulmana presenta un tangibile desiderio di unirsi, anche se questa può sembrare una utopia, perché l'istinto comunitario è molto forte nell'Islam.

Per Bassam Tibi, uno dei più importanti esperti mondiali di Islam, politologo e scienziato sociale nato a Damasco e cresciuto in Germania, le società occidentali devono aprire gli occhi e proseguire l'integrazione poiché è dall'Europa che passa la speranza di un incontro decisivo tra l'Islam e la cultura liberale occidentale, mentre Soheib Bencheikh sottolinea che l'islamismo politico o il neo-fondamentalismo non sono altro che una virgola nella storia, non la totalità della storia. L'Islam ha conosciuto momenti molto più difficili di questi nella sua storia, ed essi non hanno fermato l'evoluzione delle cose e del comportamento umano, che ha continuato il proprio corso. In Europa, infatti, i musulmani che spesso nei propri paesi d'origine conoscono una sola verità, si confrontano con altre verità, il cristianesimo, l'ebraismo, l'ateismo, ed altre famiglie spirituali e metafisiche. In questo modo, afferma Bencheikh, è possibile per noi diventare consapevoli di quanto noi non stiamo accaparrandoci la verità, di quanto siamo

tutti dei ricercatori e non dei possessori della verità. Ed aggiunge che questo aiuta gli intelletti e le ragioni musulmane a purificarsi e a diventare modesti nella ricerca, e forse favorisce un vero pensiero nuovo, per un rinnovamento dell'Islam²² (Bencheick).

Una volta il Mediterraneo era la frontiera fra il mondo dell'Islam e l'Europa; si trattava quasi sempre di una linea separatrice tra fra *jihad* e cristianesimo. Bassam Tibi, nella sua opera storica *Jihad und Christentum, Jihad e Cristianesimo*, ha definito questa frontiera come una frontiera di guerra. Oggi quel confine non esiste più perché l'Islam è in Europa. Nel 1950, a metà del secolo scorso, in Europa vivevano solo 800.000 musulmani. Ora sono più di 13 milioni e si prevede che entro il 2035 il loro numero salirà a 40 milioni: ciò significa che l'Islam è in Europa, nel cuore dell'Europa (Tibi). Dato per scontato che Islam e terrorismo islamico non sono la stessa cosa, sembra assolutamente necessario gettare ponti fra le civiltà con la creazione di una "moralità interculturale", creando un consenso tra musulmani illuminati ed europei illuminati per far fronte ai problemi del XXI secolo. Di questi problemi fa parte anche la minaccia da parte di una minoranza di musulmani che intendono l'immigrazione come uno strumento per l'islamizzazione dell'Europa²³.

Di fronte a questa realtà sembra di poter affermare che sarebbe uno sbaglio per l'Europa, considerare l'Euroislam come puro concetto accademico. In Europa, si può avere un Euroislam o un Islam talebano (Tibi) *wahabita*²⁴ (Boubakeur, 2003) e l'Islam, come ha detto l'imam della moschea di Parigi, può ambientarsi in Europa solo se si adatta alla laicità. Una Turchia laica ed europea non potrebbe che rafforzare questa auspicabile tendenza.

1 Versi di Nazim Hikmet, poeta turco (Salonicco 1902- Mosca 1963).

2 Si consideri che soltanto il 3% della totalità del territorio turco si trova geograficamente in Europa. Anche se cono Mehmet Ogutçu. Si veda il sito www.e-turchia.com/Politica.htm, 14/8/2004.

3 Riguardo l'adesione di un nuovo paese, esistono fasi successive e relativi processi propedeutici sulla strada che porta un Paese candidato alla piena assunzione dello status di membro dell'Unione Europea. La fase associativa, che prevede appositi dispositivi di consultazione e discussione, è seguita dall'attivazione dell'unione doganale. Al contempo si svolgono incontri periodici tra il primo ministro del paese candidato, i presidenti della Commissione ed il Consiglio dei Ministri UE, si attivano tutti i canali diplomatici consueti e si sviluppano le relazioni tra gli alti funzionari europei e il paese richiedente. Inoltre, un Comitato consultivo misto, composto da 18 membri per ambo le parti, provenienti dalle rispettive istituzioni sociali ed economiche, si riunisce regolarmente. 4 Il 10 maggio 2004, il Tribunale Europeo per i Diritti dell'Uomo si pronunciava in merito alla quarta istanza presentata dall'Amministrazione greco-cipriota il 3 Marzo '95, con una sentenza di condanna nei confronti della Turchia. Secondo tale sentenza, quest'ultima si sarebbe infatti resa colpevole della violazione dei diritti dell'uomo, fissati dalla convenzione europea, prendendo per buone le argomentazioni dell'Amministrazione greco-cipriota in merito sia alla scomparsa di persone o loro deportazioni sia al disprezzo della vita nei riguardi della popolazione greco-cipriota, nella Repubblica di Cipro Nord (TRNC). Si veda, a tale proposito, www.europa.eu.int.

5 Bruxelles lasciava passare, invece, Cipro, Estonia, Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca ed Ungheria.

6 Le zone di confine tra l'Armenia e la Turchia sono parzialmente minate e le frontiere tra i due paesi sono chiuse, non solo a causa del Nagorno-Karabakh ma anche per via delle non ancora chiarite circostanze dell'eccidio degli armeni compiuto dalla Turchia nel 1915. Poiché non vi sono relazioni diplomatiche con l'Azerbaijan e la Turchia, non esiste la possibilità di transito diretto dall'Armenia verso queste due nazioni e viceversa.

7 Si veda, a tale proposito si veda Cerreteli A., www.euganeo.it

8 Cfr. Aydin S., www.ceps.be

9 Significativa, a tal proposito, è una dichiarazione rilasciata da Bulent Aliriza, capo del Progetto Turchia presso il CSIS (Center for Strategy and International Studies) di Washington: "supportato dalle forte aspirazione della popolazione turca per l'adesione UE, il Governo del premier Erdogan e la sua forte maggioranza sta spingendo per importanti cambiamenti legislativi conformemente agli standards UE". Ha inoltre aggiunto "Tale processo sta attualmente muovendo in modo da favorire le posizioni di Erdogan". In altre parole, il Governo sta giocando la carta UE contro il potere militare. Peraltro la leadership militare è senza speranza poiché una rimozione incostituzionale dell'attuale Governo dal potere sarebbe vista dalla popolazione come la fine del sogno europeo, senza contare il fatto che qualsiasi altro golpe sarebbe definitivamente condannato dall'occidente".

10 Cfr. Ali T.: "Se i partiti cristiano-democratici possono funzionare nell'Europa occidentale, non c'è ragione per cui i partiti islamico-democratici non possano funzionare in Egitto, Turchia o Algeria".

11 Il primo a dichiarare una simile probabilità è stato il ministro italiano delle Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione, durante un'intervista rilasciata al Corriere della Sera del 5 novembre 2002.

12 A differenza del Cristianesimo, che conosce la distinzione tra le due sfere, nell'Islam vi è una fusione totale tra religione e politica. Ed è per questo che non vi potrà mai essere un partito islamico "laico". Un tale termine non esiste neppure nel lessico arabo.

13 Sul sufismo si veda, tra gli altri, l'intervento di Mandel G. presso la sede UNICEF di Pavia, 11, 1996.

14 Fonte: Calendario Atlante De Agostini.

15 I musulmani in alcuni paesi europei: Germania 3,2 milioni di musulmani (3,8% della popolazione), la maggior parte turchi o curdi; Regno Unito 2 milioni di musulmani, essenzialmente di origine pakistana, 3,4 % della popolazione; Paesi Bassi 300 mila musulmani 1,9% della popolazione; Svezia 350 mila m. 4% della popolazione; Danimarca 170 mila musulmani, 0,21% della popolazione; Spagna 300 mila m. 0,7% della popolazione; Italia 800 mila m. 1,4% della popolazione. (Fides) Dossier, www.icn-news.com.

16 L'8 novembre 2002, in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde* egli affermò che l'ingresso della Turchia in Europa "sarebbe la fine dell'Unione". L'avvenimento suscitò non poco clamore e l'immediata *Open Letter to Monsieur Valéry Giscard d'Estaing* di Mehmet Ögütçü www.e-turchia.com/Politica.htm, 14/8/2004.

17 Questo quanto dichiarato dal Sottosegretario Macshane in un articolo scritto di suo pugno e pubblicato sulle pagine dell'*Observer* del 24/11/2002.

18 Questo anche in considerazione del fatto che il paese sembra essere

diviso in due: la Turchia dei kemalisti, che prendono a modello l'Europa delimitata al triangolo Izmir-Ankara-Istanbul, e la Turchia anatolica, quella degli islamisti che sono stati i vincitori delle elezioni del 3 novembre 2003. Vds www.caffeeuropa.it, consultato il 22/6/2004.

19 Francia e Germania erano ai ferri corti per la guerra d'Algeria degli Anni Sessanta, ma collaboravano comunque alla costruzione dell'Europa; l'Irlanda ottenne una clausola di esenzione dal Trattato di Maastricht per coprire la propria posizione costituzionale sul diritto delle donne a scegliere.

20 Si ricorda la posizione di Giovanni Paolo II che, per la prima volta, nell'agosto del 2003 si è espresso ufficialmente al riguardo. Parlando all'*angelus* da Castelgandolfo, Giovanni Paolo II ha detto che riconoscere "esplicitamente nel Trattato" dell'Unione Europea "le radici cristiane dell'Europa diventa per il Continente la principale garanzia di futuro". La Chiesa Cattolica - ha sostenuto il Pontefice - è stata "l'elemento unificante dei popoli europei durante molti secoli" e deve rimanere ancora oggi "fonte inesauribile di spiritualità e fraternità". *La Repubblica* 24/8/2003.

21 Per altri l'ideatore di tale concetto sarebbe Bassam Tibi, autore, nel 1995 di un saggio intitolato *Les conditions de l'euroislam*, dove l'autore definisce l'euroislam in questo modo: (...) l'Islam in quanto religione è la stessa cosa dappertutto, i musulmani in Senegal, Indonesia e Tagikistan credono in Allah, nel profeta Maometto, osservano il digiuno del Ramadan, pregano, ma la pratica quotidiana è diversa. L'organizzazione delle diverse realtà della religione è diversa da un paese all'altro. (...) ho conosciuto l'Islam a Giava, o a Sumatra, in Indonesia: e l'Islam è

giavanese, indonesiano, non arabo, anche se tutti i musulmani credono a Allah, al Profeta e ai cinque pilastri dell'Islam. Allora mi sono chiesto: perché l'Islam è straniero in Europa? L'Islam è ancora straniero in Europa, perché in Europa non è ancora stato compiuto ciò che è stato compiuto altrove. I musulmani in Africa hanno africanizzato l'Islam, mentre i musulmani che vivono in Europa sono degli stranieri, ancora degli stranieri, perché il loro Islam non è europeo.

22 L'autore aggiunge inoltre che le società pluraliste sono società che spingono alla riflessione. Le società cosmopolite sono società in cui il paragone, lo scontro delle idee e il percorso evolutivo non si interpongono mai. Si veda il sito www.reset.it, n. 76.

23 "(...) i musulmani che vengono in Europa sono per la maggior parte persone che (...) sperano, in Europa, di poter condurre una vita migliore sotto l'aspetto economico. (...) Ci sono poi i musulmani riuniti in organizzazioni, forse il 10% - ma il solo 10% - che (...) intendono l'immigrazione come uno strumento per l'islamizzazione dell'Europa. Sono una minoranza, ma fra cent'anni non saranno più in minoranza ed una prospettiva di cento anni è la prospettiva di un'Europa islamica. (...) Solo considerando contesti storici più ampi, si possono prendere delle decisioni corrette. L'Europa rimarrà europea - ed io lo dico da musulmano, da asiatico venuto dalla Siria, dunque da immigrato - o verrà islamizzata? In questo contesto va intesa la sfida dell'Islam". Tibi B., op.cit..

24 "Il wahabismo è molto legato ai paesi del Golfo arabico, ma anche questo movimento è in crisi. Tutti gli studiosi moderni sono concordi nell'affermare che per l'Islam del XX secolo è un bene tornare alle proprie radici, come predica il

wahabismo, ma non è sufficiente: bisogna associare a queste sorgenti delle altre. Ci deve essere un incontro fra le verità dell'Islam e quelle del mondo occidentale nel quale il musulmano si è innestato. Penso che il wahabismo sia una parte del cammino che porta ad una verità globale, una mezza verità, buona, ma che si deve accompagnare a dei correttivi che sono stati portati dai pensatori del XIX secolo e che auspicano un riformismo dell'Islam. Il correttivo più importante è quella forma di aggiornamento (...) avvenuto in Turchia, nell'area più all'avanguardia dell'Islam, [dove] è stata attuata una democratizzazione dello Stato. Troppe volte il movimento del wahabismo è stato accusato di essere la culla del fondamentalismo, ma non è questa corrente religiosa il problema quanto piuttosto quello che alcuni musulmani hanno fatto del wahabismo". Vds. Boubakeur D., op.cit.

- Ali T., "Ce la faremo, proprio come voi", *www.reset.it*, n. 75.
- Andrews P., 1989, *Groups in the Republic of Turkey*, Reichart Verlag.
- Aydin S., "Europeanisation of turkish democracy?", *www.ceps.be*
- Bencheik S., "Primo, separare Islam e politica", *www.reset.it*, n. 76.
- Bassanese R., 2003, "La tradizione giuridica orientale: Islam, India, Cina", *L'Ircocervo*, n. 3, *www.filosofiadeldiritto.it*
- Boubakeur D., 2003, "Ecco come sappiamo essere europei", *www.caffeeuropa.it*, numero speciale, 19/8/2003.
- Cerreteli A., "Se l'Europa frana sulla questione curda", *www.euganeo.it*
- Fides Dossier, 2004, "I musulmani in Europa - Confronto numerico con gli altri paesi europei", *ICN-News*, 18/08/2004 (Islam), *www.icn-news.com*, 24/8/2004.
- Introvigne M., 2001, *Osama Bin Laden. Apocalisse sull'Occidente*, Elledici Leumann, Torino.
- Introvigne M., 2003, "A Baghdad come a Kabul si discute su come conciliare democrazia e Allah. Analisi", *Il Foglio*, 6/12/2003.
- Katik M., 2002, "Turkish Elections Overhaul The Country's Political Landscape", *www.eurasianet.org*, 4/11/2002.
- Liberti S., Ragozzino G. (ed.), 2003, *L'Atlante di Le Monde diplomatique, Il Manifesto*, Roma.
- Limes, *Il nostro Islam. I musulmani d'Europa, separati in casa? Il circuito del terrorista*, n. 3/2004, Gruppo Editoriale l'Espresso.
- Mandel G., 1996, "Il sufismo", [Intervento presso la sede UNICEF di Pavia, 11/1996], *www.puntosufi.it/TEMI14.HTM*, 22/8/2004
- Ogutçu M., "Turkey has in Europe is actually bigger in mass and denser in population than the countries like Belgium or the Netherlands", *www.e-turchia.com/Politica.htm*, 14/8/2004.
- Ogutçu M., 2004, "Open letter to Monsieur Valery Giscard d'Estaing", *www.e-turchia.com/Politica.htm*, 24/08/2004.
- Sforza F., 2002, "Vi annuncio la nascita dell'Euro-Islam", *La Stampa*, 9/11/2002.
- Tibi B., "La Francia, modello per l'Europa", *www.reset.it*, n. 76.
- Tibi B., 1995, "Les conditions de l'Euroislam", *www.caffeeuropa.it*, numero speciale, 19/08/2003.
- Tobakov I., 2003, *In the Aftermath of Turkey's elections: a period of uncertainty*, n. 2/1.